

Mercoledì 9 aprile 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Si allarga l'inchiesta della procura di Roma sul traffico di ovociti. Riesplode la polemica sull'assenza di regole

Fecondazione, truffe e furti di ovuli Trenta cliniche nel mirino dei Nas

In molte strutture sanitarie i medici fingerebbero di sottoporre ad altri interventi le pazienti per ottenere i rimborsi economici dalle assicurazioni. Un'inchiesta anche a Firenze. La ministra Rosy Bindi ha ordinato un'indagine a tappeto.

«Così si viola la deontologia professionale»

Il prelievo degli ovociti, senza il consenso della donna, «è tecnicamente possibile», ma si tratta di un atto al di fuori della deontologia professionale. Lo affermano tre ginecologi esperti di fecondazione assistita. Ermelando Cosmi, Romano Forleo e Claudio Giorlandino, ipotizzano due situazioni. La prima riguarda il caso di una donna, che desidera una fecondazione artificiale, alla quale sono prelevati più ovociti di quanto necessario. La seconda situazione, definita però improbabile dagli esperti, potrebbe verificarsi nel corso di un intervento chirurgico per l'asportazione di una cisti dell'ovaio.

ROMA. Si snoda lungo due binari la clamorosa inchiesta su presunte illegalità connesse ai programmi di fecondazione artificiale, un'indagine che a Roma vede coinvolte 30 cliniche private, due ospedali e sei medici. Mentre le procure circondariali di Roma e Firenze hanno disposto accertamenti su tutte le case di cura che operano nel settore, la ministra della Sanità Rosy Bindi ha incaricato i carabinieri del Nucleo antisofisticazioni di compiere un monitoraggio sull'intero territorio nazionale. I militari dovranno verificare il rispetto delle ordinanze ministeriali con le quali, a partire dal 7 marzo scorso, si vieta ogni commercio di ovociti, spermatozoi ed embrioni e la remunerazione in denaro o qualsiasi altra forma di pagamento materiale genetico.

Intanto la pm Maria Bice Barborini sta valutando altre ipotesi di reato, sulla base dell'enorme mole di lavoro che il Nas sta svolgendo in questi giorni. Oltre alla violenza privata, di cui dovrà rispondere un famoso professore, per aver prelevato ovociti all'insaputa di una paziente che si era sottoposta ad un intervento ginecologico lo scorso settembre, si prospettano le ipotesi di truffa e falso ideologico.

Ad essere truffate sarebbero state le compagnie di assicurazioni che offrono ai propri abbonati rimborsi

spese per assistenze sanitarie: secondo quanto emerso dalle indagini alcuni pazienti, d'accordo con i medici, avrebbero finto di essersi sottoposti ad interventi chirurgici per poter usufruire dei rimborsi che non sono previsti per l'inseminazione artificiale. Da qui l'ipotesi di falso ideologico e, se dovesse trovare riscontri, la conseguente trasmissione degli atti al tribunale per competenza.

La pm ha comunque deciso di interessare anche la Regione per far scattare i controlli di natura ispettiva e amministrativa, perché in molte strutture private, come è già stato accertato presso Villa Stuart, non sono previsti i reparti dedicati ai programmi di fecondazione assistita. L'impressione degli inquirenti è che, in mancanza di una legge specifica, si sia creato un vero e proprio «far west». Un mondo senza regole dove le uniche a pagare - in tutti i sensi - sarebbero le donne e le coppie di aspiranti genitori disposte a tutto pur di realizzare il loro sogno.

Per far luce sull'intera situazione del Lazio, la pm affiderà, entro domani, l'incarico ad un'équipe di cinque esperti per stabilire quali sono i metodi normalmente seguiti dai medici per gli interventi e verificare, quindi, se gli ambienti dove operano rientrano nella normativa sanitaria. L'équipe dovrà studiare attentamente an-

che le decine e decine di cartelle cliniche sequestrate dai Nas presso le case di cura coinvolte nell'inchiesta per accertare se in alcuni casi ci siano state violazioni. Dello staff dovrebbero far parte un esperto in biogenetica, uno in procreazione assistita, un tecnico ambientale, un chirurgo e un ginecologo.

Un'analoga inchiesta è stata avviata anche dal procuratore aggiunto della procura di Firenze, Beniamino Deidda, che ha disposto il sequestro delle cartelle cliniche del centro «Florence», dove opera il dottor Luca Mencaglia, lo stesso medico che un mese fa pubblicò un annuncio, sul giornale romano Porta Portese, rivolto a giovani donne italiane disposte a donare ovociti dietro «lauta ricompensa». Anche nel capoluogo toscano tempo fa venne pubblicato un annuncio con cui si cercava una donna di colore disposta a sottoporsi al prelievo di ovociti per un'altra donna di colore. «Non ci sono avvisi di garanzia - dice il suo legale, l'avvocato Francesco Ceri -, siamo tranquilli perché non ci sono stati prelievi non autorizzati e non c'è commercio di ovociti. Solo in alcuni casi si è data un'indennità alle donatrici per il tempo che hanno impiegato», ieri pomeriggio a Firenze c'è stato un vertice operativo dei Nas per coordinare i controlli su Lazio e Toscana.

E arrivano le prime reazioni alla notizia del «furto» di ovociti. L'Osservatore romano afferma che «il fatto comprova ancora una volta la giusta posizione del magistero della Chiesa che riprova ogni tecnica di inseminazione artificiale e di procreazione assistita. La procreazione - spiega il giornale vaticano - non è tanto dettata da abusi che vengono commessi nella pratica (abusi che come emerge dall'inchiesta non sono solo teorici), quanto piuttosto dalla violazione della dignità e autonomia della persona, la quale involontariamente e inconsapevolmente può ritrovarsi vittima di uno scippo che la umilia». Uno scippo, dice l'osservatore romano, che la legge dovrebbe comunque punire. Ma c'è anche chi, come il professor Severino Antinori, uno dei più famosi esperti italiani di fecondazione artificiale, propone «una foto dell'ovulo marchiato con speciale tecnica per evitare la grande paura del commercio e della sostituzione dei gemiti».

Il professore aggiunge anche che «i pazienti che si rivolgono ai grossi centri di fecondazione possono e debbono stare tranquilli perché siamo scienziati e non fattucchieri, non è giusto creare il panico in chi ha già un problema di fertilità».

Maria Annunziata Zegarelli

Oggi la sentenza. La difesa: «Era all'oscuro»

Bilanci in nero nell'impero della Fiat Per Cesare Romiti è il giorno del giudizio

«Cesare Romiti non poteva essere a conoscenza delle irregolarità riscontrate nei bilanci della Fiat, anzi perché rappresentava una parte minima dei conti del gruppo di via Marconi». È questa, in estrema sintesi, la difesa sostenuta da sempre dai legali del presidente della Fiat nel corso del processo in corso a Torino. Salvo ulteriori colpi di scena, eventuali rinvii e nuovi intoppi burocratici, oggi - dopo quattro anni dall'avvio dell'inchiesta e due anni dalla richiesta di rinvio a giudizio - sapremo se il giudice dell'udienza preliminare torinese Francesco Saluzzo è dello stesso parere. Oppure se ritiene che i vertici del più grande gruppo industriale privato italiano erano consapevoli del fatto che i bilanci nascondevano alcuni «buchi neri» più o meno ampi.

Cesare Romiti è accusato con Francesco Paolo Mattioli, direttore finanziario del gruppo, di falso in bilancio, frode fiscale e finanziamento illecito dei partiti. In sostanza i pubblici ministeri ritengono che la Fiat tra 1985 e 1992 abbia costituito fondi neri per un centinaio di miliardi attraverso le società controllate Cogefar Impresit, Fiat Ferroviaria, Fiat Iveco, Telettra e Iveco. Gli imputati avevano chiesto ed ottenuto il rito abbreviato, rito alternativo al processo pubblico che

ha il vantaggio di garantire la riduzione di un terzo della pena e soprattutto di svolgerla a porte chiuse, senza alcuna pubblicità del confronto tra accusa e difesa. Il giudizio abbreviato, che si svolge allo stato degli atti, era cominciato il 15 gennaio scorso. Il 23 gennaio la pubblica accusa aveva chiesto la condanna a un anno e otto mesi per Romiti e a 8 mesi per Mattioli.

L'udienza al termine della quale sarà emessa la sentenza è convocata questa mattina alle 9,10. Il «verdetto» del gup Saluzzo era atteso già mercoledì 4 aprile scorso, tuttavia un cavillo burocratico aveva fatto slittare tutto di una settimana, tra lo sconcerto e l'indignazione dei centosessanta operai dello Siai-Cobas di Arese costituiti parte civile, i quali si erano presentati in aula per assistere alla lettura della sentenza. La scorsa settimana i lavoratori avevano comunque garantito che si sarebbero ripresentati puntualmente in occasione dell'udienza odierna. «Chiediamo fin da ora - avevano detto - il trasferimento dell'udienza nell'aula della corte di assise, più idonea ad accogliere le centinaia di parti civili».

Gli operai si sono costituiti parte civile sostenendo di aver ricevuto un danno patrimoniale (17 mila lire a testa) dai presunti falsi in bilancio. Una richiesta senza precedenti. Dal 1989 in busta paga, in aggiunta al salario, vi è un premio legato all'andamento dell'azienda e quindi al bilancio. Il fatto che, a giudizio dell'ipotesi dell'accusa, il bilancio ufficiale non corrisponda, per difetto, all'andamento reale della Fiat, avrebbe privato i dipendenti di una parte del premio. I difensori di Romiti e Mattioli negano non solo che esista un falso in bilancio ma sostengono pure che il premio consista in una somma calcolata in modo forfetario, senza alcun riferimento al bilancio consolidato.

Comunque vada, la sentenza attesa oggi a Torino è destinata a far discutere. Per la Fiat si tratta di una sorta di resa dei conti. All'inizio del 1993 la procura della repubblica di Torino ricevette da Milano i fascicoli del pool milanese relativi al gruppo industriale piemontese, dopo che Antonio Di Pietro aveva interrogato per la prima volta Romiti nella questura del capoluogo lombardo. La Fiat era accusata di aver versato tangenti. Quando si è reso conto di non essere in grado di risalire in sella, Graglia ha liberato i cavalli incitandoli a tornare a casa da soli. I due animali gli hanno obbedito e quando la moglie del macellaio li ha visti arrivare senza il marito ha chiesto aiuto ad un amico di famiglia. Questi è salito in groppa ad uno dei cavalli che lo ha condotto dal padrone.

Marco Brando

Una ricerca sull'edilizia scolastica è stata presentata al convegno su «Cittadinanza, ambiente e sviluppo»

Legambiente: «Ecco la scuola che cade a pezzi» Senza manutenzione un istituto superiore su tre Mancano impianti antincendio, misure di sicurezza e palestre

Programmi scolastici La commissione si divide

Non un documento comune sulle materie da studiare nella scuola del 2000, ma una serie di pareri per ogni componente, in modo da rendere evidenti sia gli elementi di accordo che quelli di disaccordo. Lo ha annunciato il ministro dell'Istruzione Luigi Berlinguer, al termine della riunione della commissione dei 40 «saggi» che dovevano gettare le basi per i futuri programmi. Non era compito della commissione scrivere i programmi disciplinari, ma di indicare i fondamenti della cittadinanza e i «sapori minimi garantiti» a tutti. Ma sul documento finale non c'è stato accordo, quindi il materiale elaborato diventerà una scheda introduttiva. I punti di disaccordo più marcati li ha riassunti il professor Tullio De Mauro: «Sulla democrazia, sono state spese due pagine, bastava il riferimento all'articolo 3 della Costituzione». Altro punto di divergenza, il linguaggio: «Lo scontro è stato tra una scuola verbalista e una scuola non verbalista» che privilegia il «saper fare» non il «parlare di», per De Mauro è prevalsa l'impostazione più tradizionalista. Dissidi anche sul latino e il greco, la maggioranza vuole che si studino solo nel canale classico, mentre De Mauro sostiene che il latino debba essere studiato in tutti i canali superiori.

ROMA. Sporche, degradate ecologicamente, poco sicure, in molti casi inagibili ai portatori di handicap. È la fotografia «scattata» a 400 scuole superiori sulle 4.000 esistenti da Legambiente, nel corso dell'anno scolastico 1995-96, e presentata durante il convegno «Cittadinanza, ambiente e sviluppo». Un check-up non molto diverso dal precedente di Legambiente, fatto su 500 elementari e 1.500 medie nel 1994-95. Da cui risultava che la cura nel conservare puliti, efficienti e quindi accoglienti gli edifici era ritenuta «buona» solo nel 14% dei casi.

Nel panorama della scuola che «cade a pezzi» c'è un istituto superiore su 3 dove non vengono fatti interventi di manutenzione da almeno 5 anni e c'è un 13% di istituti che non vede muratori e operai da oltre un decennio. Ci sono 6 istituti su 10 sprovvisti di un impianto antincendio efficiente; mentre il 34,8% delle scuole è off limits per i portatori di handicap. I bagni in un complesso scolastico su 4 sono in una pessima condizione igienica e, infine, 3 istituti superiori su 10 si trovano in aree am-

bientalmente degradate.

«Se le scuole sono la vetrina di una nazione - ha commentato Vittorio Cogliati Dezza, responsabile scuola e formazione di Legambiente -, i dati ci dicono che su questa vetrina c'è il cartello 'in allestimento'. Ad una scuola moderna, eco-compatibile, servono investimenti per facilitare la manutenzione delle strutture secondo criteri di compatibilità ambientale». Mentre si sta discutendo di rinnovamento dei programmi, della didattica e dei percorsi, per Cogliati Dezza è coraggioso che tra i riferimenti culturali ci sia anche «l'identità nazionale, le radici che segnano un'appartenenza che non per forza è separazione».

Ma tale identità non può riassumersi solo nella consapevolezza del patrimonio artistico. «Il paesaggio come prodotto, nel bene e nel male, del lavoro degli uomini e le città come manutenzione urbana non solo di monumenti ingessati - ha detto Cogliati Dezza -, fanno parte del nostro patrimonio». E benché la qualità del con-

tenitore non esaurisca i problemi del contenuto, «la manutenzione - secondo il responsabile scuola di Legambiente - deve essere un atteggiamento culturale di chi la scuola la usa, favorendo il radicamento di una cultura della cura e della partecipazione come processo educativo».

Cosa c'è e cosa manca nella scuola? In primo luogo le palestre, ne sono sprovviste il 21% delle scuole superiori e alcune le sostituiscono con le aule. Se i laboratori scientifici sono ormai nell'80% degli istituti, quelli musicali sono presenti solo nel 20%. Difficissime le biblioteche e le aule di informatica (una percentuale che supera il 90%) ma sono sottoutilizzate: 36 studenti su cento possono sfogliare con continuità i libri e 56 su cento possono operare con un personal computer. Note positive arrivano da studenti e insegnanti interessati ai nuovi argomenti extracurricolari: educazione alla salute, educazione sessuale, educazione alimentare ed educazione ambientale sono le più gettonate.

Inchiesta in Liguria, arrestate tre donne

Giro a luci rosse in Riviera Tesserino-fedeltà ai clienti

GENOVA. Un tesserino-fedeltà con un cuoricino rosso timbrato ad ogni prestazione. Le tre presunte «maîtres» del «giro a luci rosse» del Golfo del Tigullio lo riservavano ai clienti più assidui e affezionati, con tanto di premio: una prestazione gratis ogni trenta cuoricini. A far saltare la lucrosa organizzazione ci hanno pensato i poliziotti del commissariato di Prè che, a conclusione di lunghe e pazienti indagini, in questi giorni hanno arrestato Fiorella Ricci, di 61 anni, Lucia Moccia, 44 anni, e la sessantatreenne Ambrogina Casanova, accusate tutte e tre di induzione e sfruttamento della prostituzione.

Mercato ricco, quello della Riviera di Levante: clienti facoltosi (quasi tutti affermati professionisti) e una trentina di «squillo» tra i 20 e i 35 anni, metà sudamericane metà italiane, queste ultime casalinghe, commesse e studentesse dalla doppia vita. Secondo quanto avrebbero accertato gli inquirenti, le case d'appuntamento venivano cambiate molto spesso, per frazionare al massimo il rischio

connesso con il via vai dei frequentatori, ed erano dislocate in tutte le principali località rivierasche, da Recco a Rapallo, da Chiavari a Lavagna, da San Salvatore dei Fieschi a Cavi, da Sestri Levante a Marina di Carrara. Le ragazze ricevevano fino ad una dozzina di clienti al giorno e le organizzatrici incameravano di volta in volta sino alla metà degli incassi, per imporsi spesso da capogiro. Le tariffe, infatti, variavano dalle centomila lire al milione, a seconda delle «specialità» richieste, e gli incontri venivano prenotati attraverso i cellulari delle «registe», i cui numeri di telefono comparivano spesso sui periodici di inserzioni. In alcuni degli appartamenti perquisiti quando, su ordine della procura di Chiavari, è scattata l'operazione di polizia, sono state rinvenute diverse attrezzature per giochi sadomaso: il «giro», insomma, funzionava come una vera e propria holding del sesso a pagamento, con tanto di settori specializzati.

R. M.

Solo Ferrè resta fedele all'America. Dopo Prada e Miù Miù anche Versace abbandona la Grande mela

New York addio, la moda italiana già torna a casa

Gianluca Lo Vetro



Un modello ispirato ai vichinghi presentato a New York. P. L. / Ap

giovane Gieffeffe con gonne lunghissime o cortissime, pantaloni asciutti o ampi e la «disobbedienza» estetica di calze rinascenti a due colori o giacche di pelle indossate sulla nuda carne. Insomma, un inno alla libertà e alla tolleranza per tutti i gusti, messo in scena su una pedana bronzata, tra veli e ombre cinesi, nonché applaudito da Courtney Love, star di Larry Flint.

A prescindere da dichiarazioni, provocazioni e defezioni in merito a New York e a tutte le altre capitali prossime future che gli stilisti esalteranno o criticeranno (perché anche queste polemiche fanno notizia), il terreno sul quale la moda si misura sempre di più e con esiti migliori resta, comunque, il gemellaggio con l'arte. Il che, volenti o nolenti, riconduce questa «diaspora modaiole» in Italia, madre della Biennale. Così, il 24 aprile Versace taglia il nastro della sua mostra Beauty Icon allestita alla galleria d'arte contemporanea di Bologna. Aperta sino al 10 maggio, la rassegna attraverso i volti di top-model come Linda Evangelista o Naomi, ritratti da maghi dell'obiettivo quali Avedon e Bruce Weber, propone un viaggio tra le icone della bellezza femminile. Più storico, l'impegno di Ferrè che il 17 aprile a Torino nelle sale del castello di Masino inaugura, in veste di mecenate, la retrospettiva Eleganza della Moda tra il 700 e l'800, realizzata con capi storici provenienti dalla galleria del Costume di Palazzo Pitti. Nel frattempo, se gli stilisti tornano a casa per incontrare l'arte, gli americani portano il gusto e la cultura del Bel Paese nei loro musei, aprendo proprio in questi giorni le porte del Guggenheim alla Biennale di moda e arte organizzata lo scorso settembre con Pitti Immagine a Firenze.